XXI.

« Però... ho meritata la mia sorte !
Il corsiero generoso, nella steppa straniera,
sbalzato di sella il cavaliere maldestro,
verso la patria, dai lidi più lontani,
trova la via diritta e la più breve...
Che sono io in suo confronto? Invano il petto
è gonfio di desiderio e di rimpianti !
è un calore senza forza, vano !
giuoco di sogni, malattia della mente !
Su di me la prigione, il suo marchio
ha lasciato... Così il fiore
della prigione... crebbe solitario
e pallido fra le umide pietre,
e a lungo le giovani foglie
non spuntarono; aspettava esso, sempre,
il raggio vivificatore. Molti giorni
passarono, e una mano pietosa
ebbe compassione del fiorellino
che in un giardino fu trasportato
vicino a delle rose. Da ogni parte
spirava dolcezza di vita...
Ma che !... Sórta appena l'aurora,
uno dei raggi ardenti di essa, bruciò
il fiorellino cresciuto nella prigione...

XXII.

« E così bruciò me
il fuoco del giorno, senza pietà !
Invano io nascondevo nell'erba
il capo stanco !